

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft
Band: 118 (2004)
Heft: 2

Buchbesprechung: Buchbesprechungen = Comptes-rendus

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Buchbesprechungen – Comptes-rendus

Calendario Araldico Illustrato per l'anno 2004/casa editrice Orsini de Marzo, Milano.

Stupenda pubblicazione che vede l'uscita dai torchi di ben quattro esemplari di questo calendario araldico 2004, una primizia per l'Italia di questo genere, già prerogativa transalpina. Opera scaturita dall'abbinamento di Niccolò Orsini De Marzo, membro della Società Svizzera di Araldica, affermato editore e curatore nei minimi particolari della pubblicazione e da Marco Foppoli, nostro socio e membro dell'Accademia Internazionale di Araldica, valente ed apprezzatissimo disegnatore.

I calendari s'addicono per un lussuoso regalo e non debbono, a nostro avviso, mancare nella biblioteca dell'araldista e dal collezionista di pregevoli pubblicazioni. Il raffinato disegno a piena pagina è completato da essenziali note storiche. I fascicoli trattano: Ordine di Malta/Stati Sabaudi e già sovrani Serenissima Repubblica di Genova, Marchesato del Monferrato, Marchesato di Saluzzo/Regno Lombardo Veneto e già sovrani Serenissima Repubblica di Venezia, Ducato di Milano, Ducato di Mantova, Contea principesca del Tirolo, Principato Vescovile di Bressanone, Principato Vescovile di Trento, contee principesche di Gorizia e Gradisca/Ducato di Parma e Piacenza, casa Farnese, con un'esposizione di alcune famiglie nobili italiane. Veramente una pubblicazione che si presenta al pubblico come lavoro scrupolosamente accurato sia dal lato araldico-storico e tipograficamente perfetto.

Carlo Maspoli



BERCHTOLD WEBER & MARTIN RYSER: *Wappenbuch der Burgergemeinde Bern*, Stämpfli Verlag Bern 2003, ISBN 3-7272-1221-7, 352 S. und 1200 Farbabbildungen, CHF 95.– oder Euro 68.40

Es ist mir eine Freude, ein Wappenbuch anzuzeigen, das die Familienwappen der Berner Bürger veröffentlicht. Die letzte Publikation erschien 1932. Seither haben 600 Familien ihr Wappen eintragen lassen. Die Burgergemeinde Bern führt seit 1684 ein öffentlich-rechtlich begründetes Register der Familienwappen der Berner Bürger. 1176 Wappen der heute lebenden Familien der Burgergemeinde Bern sind hier erfasst und von Martin Ryser gewissenhaft in Farbe umgesetzt. Dass der Zeichner die Heraldik versteht, sieht man an den Zeichnungen, auch wenn das Braun durch eine andere Farbe zu ersetzen wäre (Aeberhard, S. 47). Der Autor Berchtold Weber, seit 1982 Referent für Heraldik der Bürgerbibliothek Bern und seit 1996 Lehrbeauftragter für Heraldik an der Universität Bern, gab zu jedem Wappen einen erklärenden Kommentar und widerlegte manche so lieb gewonnene Interpretation der Symbolik.

Nach der Einführung in die Heraldik, so auch zum Thema Bedeutung der Bilder und Figuren, redende Wappen und narrative Wappen, äussert sich der Autor spezifisch zum Thema «Wappen in Bern». Er streift kurz die territorialen Wappen, dann die Stadtberner Familienwappen, die Geschlechterwappen ausserhalb der Stadt Bern (siehe auch die

Arbeiten von Hans Rudolf Christen: *Emmentaler Geschlechter- und Wappenbuch*, Bern 1998, sowie dessen Arbeiten im Schweizer Archiv für Heraldik (AHS), Christian Lerch: *Das Wappen auf dem Lande*, Berner Zeitschrift für Geschichte und Heimatkunde 1939, 89–102, 207–224, und Edgar H. Brunner: *Du droit héraldique*, AHS 1994, 151–158; *Erläuterungen zum Wappenrecht*, AHS 1994, 159–162, *Genealogie und Heraldik unter staatlicher Aufsicht im absolutistischen Bern*, AHS 1999, 36–46) und bringt die Zunft- und Gesellschaftswappen (S. 39–43) und die Familienwappen (S. 45–339).

Die Aussagen der Familienwappen sind vielfältig, auch wenn manchmal seltsam gespreizt, wie z.B. beim Wappen Ochsenbein: «... geraubten silbernen Knochen»; wieso geraubt, und Vegetarier rauben keine Knochen. Die Herkunft der Wappen sind kurz und knapp erläutert, wenn die Autoren die Herkunft und die Symbolik nicht erkennen, dann sagen sie das auch in ihrer Stellungnahme. Die Anmerkungen sind wirklich gründlich und die Quellen sorgfältig studiert. Dass der Autor auf die «Mailänderli» eingeht (z.B. Born; S. 75), ist verdienstvoll, hier liesse sich noch einiges ergänzen (S. 16). Die Wappen sind ansprechend gestaltet, wirklich ein vorbildliches, sehr zu empfehlendes Werk. Es wäre schön, wenn sich weitere Burgergemeinden bereit erklärten, Familienwappen in dieser Form zu veröffentlichen.

Günter Mattern

STEMMARIO BOSISIO, a cura di Carlo Maspoli e Francesco Palazzi Trivelli, Milano, Casa Editrice Orsini de Marzo, 2003, pp. 474, rilegato, a colori. ISBN: 88-900452-9-9.

Poche pagine in un volume dedicato all'araldica gentilizia, abbiamo letto di recente altrettanto assennate di quelle che l'Editore, Niccolò Orsini de Marzo – con meneghina ironia – ha premesso a questo splendido volume. Orsini ha fatto il punto con schiettezza su ciò che significa (o dovrebbe significare) *fare araldica* oggi: e cioè, semplicemente, *fare storia*, *fare memoria storica* di famiglie, territori, ceti gruppi sociali; esser *curiosi*, umanamente curiosi delle vicende degli uomini. E perciò senza la supponenza e le chiusure mentali dello «snobismo *upper crust* di più o meno <esclusivi> *sodalizi nobiliari*», della ricerca affannosa dei 'titoli', cui sono peraltro diffuso – e meritato! – *pendant* i tanti «venditori di patacche» e «araldisti da baraccone». Orsini cita un bel brano di un nostro grandissimo scrittore, Alberto Savinio, che con tagliente crudeltà inferisce sulle vanità dei «titolati». Se «nobiltà» – argomenta Orsini – viene da *nosco*, conoscere, araldica è allora *conoscenza*, di ciò che conoscibile, accertabile. E uno stemmario come il *Bosisio* è davvero uno squarcio sulla conoscenza di quella «nobiltà» autentica, (non quella salottiera e ciarlieria di «imbelli giovin signori», avida di «santini gentilizii»), che era così radicata nei territori delle cento città d'Italia: testimone di una «sorprendente» mobilità sociale. Nobiltà fatta anche di artigiani, mercanti, bassi ceti che – almeno fino a un certo periodo, prima delle *serrate* – fornirono classi dirigenti e operose alle città e alle comunità. I 972 stemmi acquarellati del *Bosisio* attestano questa variegata realtà so-

ziale estesa al contado comasco e alle aree limitrofe. È sufficiente gettare uno sguardo alle note storiche sulle famiglie per rendersi conto della stratificazione sociale che compone la 'nobiltà' della provincia: stemmi di importanti schiatte feudali si alternano a quelli di famiglie che annoverano fabbri, sarti, piccoli possidenti, ranghi dell'amministrazione locale, pittori, medici, uomini di legge. Qualche volta la spia di questa nobiltà «minore» è uno stemma parlante, composto in modo bizzarro, *naïf*, non privo di ironia.

Chi già possiede il codice *Carpani e il Trivulziano*, curati da Maspoli, non potrà non allinearvi accanto, nel proprio scaffale, questo terzo gioiello, cui Francesco Palazzi Trivelli ha aggiunto preziose note storiche, giustamente mirate sulle famiglie meno conosciute, le notizie sulle quali, spesso esigue, sono state collazionate sulle non molte fonti disponibili (cfr. pp. 19–22), stante anche lo stato di abbandono di molti archivi parrocchiali e la perdita di preziosi repertori. E perciò, lavoro tanto più utile e meritorio.

Le belle tavole colorate del Bosisio occupano più di 100 pp.: costituiscono una valida integrazione al repertorio araldico già cospicuo della regione di Como, ma sono in primo luogo un piacere per l'occhio, perché frutto di un disegno araldico tardo che aveva ancora in parte il gusto e la freschezza di quello più antico (e il *Carpani* del resto è una delle fonti di questo codice). Le figure sono essenziali, non leziose, e anzi mostrano una punta di arguzia nei numerosi «parlanti». Un'opera eccellente, imperdibile per ogni appassionato o esperto dell'araldica italiana.

Alessandro Savorelli



ALESSANDRO SAVORELLI, PATRIZIO RASSATTI, ANDREA RAUCH, *Latisana, il Segno e il Tempo*, Udine 2001, *Arti Grafiche Friulane*

Latisana è una cittadina della provincia di Udine ed è sita nella bassa pianura friulana. Di origine romana fu feudo dei conti di Gorizia e in prosieguo conquistata, nel 1420, dalla repubblica veneta. Appartenne alla giurisdizione ecclesiastica del patriarcato di Aquileia e dal 1180 al patriarcato di Grado o di Venezia. Fu importante centro commerciale quale scalo delle merci provenienti da Genova per Venezia, Trieste e la Romagna. L'interramento progressivo del suo porto fluviale avvenuto nel sec. XVII vede il suo commercio venir meno, decadenza dovuta in parte anche al prosperare del porto di Trieste.

La sua ricca storia è stata presentata in una recente pubblicazione in decorosa veste tipografica, ornata da pregevoli illustrazioni. La presentazione è da parte del Sindaco Dottor Micaela Sette. Due colonne portanti dell'edizione sono gli scritti del nostro sempre apprezzato socio Alessandro Savorelli e da Patrizio Rassatti. Savorelli tratta in estensione sulla nascita del sigillo, della sua diffusione e dal suo enorme scopo sfociato in seguito nel segno del dispotismo e della libertà (*«Sigillum Communis» le autonomie e i loro simboli nella storia d'Europa/Stili e regolamenti degli stemmi comunali*). Rassatti traccia ampiamente la storia di Latisana e le mutazioni del suo stemma comunale avvenute nel corso dei secoli (*Latisana, il Segno e il Tempo*).

Complessivamente è scaturito, dai diversi temi trattati, uno studio della massima attenzione e che ben merita la traduzione nell'internazionale lingua inglese.

Una prestigiosa testimonianza araldica è l'impronta tonda del sigillo della terra di Latisana pendente da una lettera datata del 6 giugno 1360 (Archivio di Corte e di Stato di Vienna) che si blasona:

di ..., alla torre di ... munita di cinque merli alla guelfa, aperta e finestrata del campo, accompagnata allato da due scudi triangolari di ..., ognuno carico di un leone di ..., quello di destra rivoltato per cortesia; ogni scudo sormontato da una crocetta patente di ...



Sigillo del Comune di Portus Latisana (6 giugno 1360)

Il tipo della merlatura è dubbio in quanto il merlo all'estrema destra, di chi guarda, è decisamente alla ghibellina. Fra due giri di perline corre la legenda SIGILUM COMMUNIS PORTUS LATISANE. I leoni ricordano i conti di Gorizia, la torre il corrispondente di terra, di comunità e le croci i patriarchi di Aquileia o di Grado.

Più tardi, verso la fine del sec. XVII, lo stemma comunale presenta la torre fondata sopra un terreno e sostenuta da due leoni; la torre cimata da una corona fioronata; poi scompare la corona e infine l'attuale configurazione, decisa da una commissione, che araldicamente si descrive:



Il moderno stemma di Latisana.

d'azzurro, alla torre d'argento, munita di cinque merli alla guelfa, finestrata e chiusa di nero, fondata sopra un terreno di verde e sostenuta da due leoni d'oro; la torre sormontata da una corona fioronata d'oro.

Un dettagliato studio del grafico Andrea Rauch espone le diverse figure componenti lo stemma con le loro mutazioni. Chiude una meticolosa rassegna che precisa l'utilizzazione dello stemma nei più svariati stampati come per la segnaletica di tutti i servizi comunali.

Interessante è la proposta per il futuro gonfalone: leggero, libero (finalmente!) da tutto quel fogliame e corone!

Mi scuso del mio *«mi rode dentro»* in quanto non capisco perchè non si è semplicemente rivalutato integralmente lo stemma comunale trecentesco, esteticamente bellissimo, erompente di storia ed ora relegato fra le pagine di un libro! *«Cosa fatta capo ha!»*

Carlo Maspoli

Su emblemi e vessilli. Raccolta di scritti in onore di Aldo Ziggio. A cura di ROBERTO BRESCHI e Alessandro Martinelli. ETS, Pisa, 2002, 100 pp., ill. a colori.

Gli 80 anni di Aldo Ziggio, capostipite degli studi di vessillologia in Italia e fondatore del Centro italiano Studi Vessillologici, sono stati celebrati nel modo in cui ogni araldista e vessillologo certo si augurerebbe: con un agile volume, ricco di saggi inediti sulle amate materie che amici ed estimatori gli hanno dedicato con riconoscenza ed affetto. In scrupoloso ordine di apparizione citeremo così: Michel R. Lupant (Presidente del FIAV), *The Emblems of the States of Alderney*; Luisa Clotilde Gentile, *Lo stemma di Torino*; Maria José Sastre y Arribas, *El objeto vexilológico como elemento de carácter decorativo en celebraciones sociales*; Alessandro Savorelli, *Il nome della cosa. Insegne regionali e di «società*

di popolo» nel Medioevo italiano; Peter Orenski, *When Spangled Stars Unspangle*; Alessandro Martinelli, *Una fonte vessillologica; gli almanacchi navali italiani (1937-1943)*; Whitney Smith, *Symbols of Italo-americans*; Emil Dreyer, *I simboli della Repubblica Sociale Italiana*; Ales Brozek, *Italian Colours in the Flags of Czech Municipalities*; Roberto Breschi, *I trent'anni del CISV. Storia e simboli*. La varietà, la ricchezza ed il profondo valore storico-scientifico dei saggi che compaiono nel volume con dovizia di illustrazioni a colori, sono quasi la metafora della opera stessa dello Ziggio «scienziato di bandiere e di simboli» a cui il libro è dedicato. Cento di questi giorni.

Marco Foppoli

F. BELMAGGIO, *Araldica pubblica e privata nella provincia dell'Aquila civica notarile, ecclesiale, nobiliare e notabile*, L'Aquila, Amministrazione Provinciale, 2000, pp. 599, ill. ISBN: non indicato.

Chi abbia la pazienza di districarsi in questo volume farraginoso, pieno di stancanti digressioni, vi troverà alfine qualcosa di utile. Metodologicamente e sul piano delle cognizioni generali il testo lascia molto a desiderare: ha il merito tuttavia di aver tentato uno spoglio, pur se disordinato e incompleto, delle fonti araldiche della Provincia dell'Aquila. I capitoli più organici (fra molto materiale di compilazione scarsamente elaborato, appendici di scarso interesse e debole connessione col resto dell'opera) sono il 3° e il 4°: nel 3° sono descritti 108 sigilli comunali ante-

riori al 1816 (risalenti per lo più al XVII-XVIII s.), di molti dei quali è fornita una impronta. Tenuto conto del fatto che la distruzione dell'Archivio di Stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale ha comportato la perdita dei volumi in cui erano raccolti i sigilli delle «università» (comuni) del Regno, la serie ha un particolare valore. Alle pp. 138-157 e 436-9 sono riprodotti anche stemmi comunali a colori, moderni, con numerose varianti discusse e documentate in varie sezioni dell'opera (p.e. sullo stemma del capoluogo, cfr. pp. 90-02; su quello di Avezzano, pp. 159-66). Il cap. 4° analizza ancora fonti di araldica comunale, ecclesiastica, feudale e notarile suddivise per località: se ne ricavano indubbiamente molte notizie e curiosità.

Alessandro Savorelli

J.W. IM-HOFF: *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, Amsterdam 1710 (ISBN 88-7531-002-5); F.M. FERRERO di LAVRIANO: *Historie généalogique de la maison Royale de Savoye*, Torino 1703 (ISBN 88-7531-003-3); V.M. CORONELLI: *Blasone veneto*, Venezia 1693 (ISBN 88-7531-004-1); F.L. DEL MIGLIORE: *Senatori Fiorentini*, Firenze 1665 (ISBN: 88-7531-000-9); J.B.C.D. HAHN: *Nouveau Calendrier du très illustre Ordre Equestre de Bavière... par l'an..MDCCLXVII*, München 1767 (ISBN 88-7531-001-7), Milano, Casa editrice Orsini de Marzo; «Bibliotheca heraldica genealogica antiqua et rara.»

L'ultima serie dei preziosi *Reprint* di libri araldici curata dall'editore Orsini de Marzo comprende volumi che interesseranno certamente un pubblico internazionale. Tra essi il *Blasone veneto* di V. Coronelli è il più conosciuto: utilissimo, anche se privo di commento, per la serie delle numerose brisure delle quali il patriziato veneziano fece un impiego notevole, e, in Italia, assai singolare. L'opera contiene anche alcune tavole con un tentativo di raccolta degli stemmi delle città e dei possedimenti veneziani; curiosi, e in parte inediti, quelli di alcune terre e città greche. Il volumetto sui *Senatori Fiorentini* è un'autentica perla, anche per le sue dimensioni tascabili, che ne fanno una specie di guida pratica per l'araldista in viaggio a Firenze: sui palazzi e i monumenti della città gli stemmi del gotha delle

famiglie patrizie, nominate da Granduchi «senatoriali» (una specie di piccola serrata, nella nobiltà fiorentina tradizionalmente molto flessibile) si vedono centinaia di volte. Uscito alcuni anni prima della più nota opera di D.M. Manni (*Il Senato fiorentino*, Firenze 1771), il libro del Del Migliore sorprende per la qualità assai buona del disegno araldico, inconsueta in un'epoca di accentuata decadenza grafica. Il genealogista sarà più propenso a consultare i volumi, di grande formato delle ristampe Im-Hoff e di Ferrero di Lavriano: l'erudito norimberghese è autore di un lavoro meritorio, molto attento nel vaglio critico dei dati, che riguarda alcune tra le famiglie italiane più famose (Cybo, Farnese, Pico, Biraghi, Omodei, Giudici, Sfondrati, Trivulzio, Medici, Guidi, Piccolomini, Salviati, Strozzi, Colonna, Gambacorti, Pignatelli, Ruffo, Sanseverino, Orsini). In appendice il volume riporta anche due lettere-saggio sulle insegne e la genealogia viscontea. *L'Histoire généalogique de la maison Royale de Savoye* è di corte, a carattere più encomiastico, ma contiene belle incisioni dei duchi e sovrani, dal mitico sassone Beroldo a Vittorio Amedeo II: tipograficamente e iconograficamente è un volume sontuoso. Autentica curiosità per i lettori bavaresi è l'elegante libriccino di Hahn.

Alessandro Savorelli

MANFRED FURCHERT: *Oldenburgisches Wappenbuch, Band I: Die Wappen der Landkreise, Städte und Gemeinden des Oldenburger Landes*, Idensee Verlag Oldenburg 2003, ISBN 3-89995-050-X, 142 S., Euro 9.80 bzw. CHF 18.–

Das Wappenbuch erschien als Band 7 der Veröffentlichungen der Oldenburgischen Landschaft, eine Körperschaft des öffentlichen Rechts, und bringt die kommunalen Wappen und die der Landkreise Ammerland, Cloppenburg, Friesland, Oldenburg, Vechta und Wesermarsch. Im gesonderten Abschnitt werden die Wappen (auch die der ehemaligen Gemeinden) der kreisfreien Städte Delmenhorst, Oldenburg, Wilhelmshaven behandelt. Der Autor bringt auch die historischen Wappen, so etwa für Wilhelmshaven die Hoheitszeichen von 1892 bis 1939 und von 1939 bis 1946.

Nach der farbigen Zeichnung folgt für jede Gemeinde die Wappenbeschreibung, die Geschichte und Symbolik des Schildinhaltes sowie eine kurze Geschichte des Ortes. Interessant ist der Werdegang des Wappens der Gemeinde Saterland. Das Saterland, einst eine historische Landschaft, ist bekannt wegen seiner Geschichte und Sprache, das Saterfriesische. Im Mittelalter bildete das Saterland ein Gemeinwesen mit kommunaler Selbst-

verwaltung, und seine Verfassung galt bis 1803. So zeigen die jetzige Gemeinde und ihre Vorgänger im Wappen eine sitzende Königsfigur, Szepter und Reichschild. Auch wenn die Wappen erst im 20. Jahrhundert verliehen wurden, so basieren diese doch auf dem mittelalterlichen Landessiegel.

Die Stadt Jever war lange Zeit ein Zankapfel im Kräftespiel der oldenburgisch-ostfriesischen Politik. 1575 fiel die Herrschaft Jever an Oldenburg, 1667 an Anhalt-Zerbst und 1793 an Russland. 1807 gelangte die Herrschaft Jever an das Königreich Holland, 1810 ans französische Kaiserreich, danach von 1813 bis 1819 nochmals an Russland.

Karten ergänzen das Werk, eine Übersicht über die Wappen der historischen Landesteile des Grossherzogtums Oldenburg (Freistaat bis 1946, dann Teil Niedersachsens) rundet das Nachschlagewerk ab. Der zweite Band, der bereits in Vorbereitung ist, befasst sich mit den historischen Wappen des Oldenburger Landes vom Beginn der Grafenzeit bis 1918.

Wir sind gespannt auf die Fortsetzung.

G. Mattern



ARNOLD RABROW: *Neues Braunschweigisches Wappenbuch*, Braunschweig 2003, ISBN 3-926701-59-5, 227 S., Euro 17.80

Arnold Rabbow (Mitglied der SHG), vielen Lesern bekannt als Chefredaktor der Braunschweiger Zeitung und als Heraldiker in braunschweigischen Landen, veröffentlicht nun nach Abschluss der Gebiets- und Gemeindeformen das «neue braunschweigische Wappenbuch», das die Wappen und Flaggen der Gemeinden und Ortsteile in den Stadt- und Landkreisen Braunschweig, Gifhorn, Goslar, Helmstedt, Peine, Salzgitter, Wolfenbüttel und Wolfsburg umfasst.

Rabbow stellt die Ortswappen der Stadt- und Landkreise vor und beschreibt jeweils die Geschichte, die Symbolik und nennt das Datum der offiziellen Genehmigung. Wir erfahren, dass die Stadt Braunschweig fünf «Weichbildwappen» führt: Altstadt, Neustadt, Hagen, Altwiek und Sack; alle führen den roten Löwen der Welfen in einer bestimmten Form und mit Beizeichen versehen. Auch die ehemaligen Braunschweiger Landkreise mit den entsprechenden Gemeinden werden hier behandelt. Der Autor bringt einen interessanten Sukkurs über Gandersheim und das Kloster (S. 193) und über Walkenried und das Stift (S. 197).

Die Wappen sind einwandfrei gezeichnet, nicht überladen und somit aussagekräftig. Dass Löwe, Eiche, Ham-

mer und Schlägel häufig auftreten, hat mit der Geschichte und der Wirtschaft zu tun. Joachim Scharf, Braunschweig, gestaltete die Wappen. In verdienstvoller Weise bringt Rabbow kurze Informationen zu den Wappenentwerfern, viele von ihnen in Norddeutschland bestens bekannt. Der Autor gehört zu ihnen.

Den Abschluss bildet das Kapitel über die Kommunalflaggen. Mittlerweile haben wir es nicht mehr allein mit zweistreifigen Flaggen zu tun, sondern es bieten sich in der Darstellung verschiedene Möglichkeiten an:

- a) zwei Streifen (mit Wappen)
- b) drei Streifen unterschiedlicher Breite (1:2:1; 1:3:1, mit Wappen)
- c) heraldische Flaggen

Was leider fehlt, ist eine Literatursammlung zu all den Wappen. Man hätte einige Seiten anhängen können, denn wir wissen, dass der Autor dokumentarisch bestens bestückt ist.

Das Buch ist allen Heraldikern wärmstens zu empfehlen.

G. Mattern

GEORG J. KLEISER: *Der Wappenmaler Johann Hennenberger und seine grundlegenden genealogischen Arbeiten des 16. Jahrhunderts zur Erstellung preussischer Stammtafeln bzw. Adelsbriefe – The Heraldic Artist Johann Hennenberger and his genealogical works of Prussian nobility of the 16th century*. Toronto 1992, 270 S., ISBN 0-9692278-3-3

(Anschritt: George J. Kleiser, 4 Forest Laneway Suite 3002, Toronto, Ont., M2N 5X8, Canada)

Der Autor bemerkt zu seinem Werk: Die Herausgabe der vorliegenden Veröffentlichung erwuchs aus dem Wunsche, die genealogischen Tafelwerke des 16. Jahrhunderts die vom herzoglich preussischen Hofmaler und Hauptgenealogen Johann Hennenberger erstellt wurden, vor einem eventuellen Zerfall zu retten. Die Bibliothek in Torún (Thorn, Polen) besitzt das Werk und erlaubte nun, in einer einfachen Schwarz-Weiss-Wieder-

gabe die Tafeln zu veröffentlichen. Viele Namen alt-preussischer Geschlechter, aber auch Familien aus dem Süden Deutschlands werden in Form von Stammbäumen (Ahnenproben) wiedergegeben, die Originale sind nicht immer gut lesbar, aber Kleiser versuchte, die Tafeln in neudeutscher Transskription neu darzustellen (mit englischen Anmerkungen). Der Name Dohna ist auch hierzulande bekannt. Es ist Kleisers Verdienst, an den Wappenmaler und Genealogen zu erinnern. Wie er meint, findet sich vielleicht ein Verlag oder ein heraldisch-genealogischer Verein, der in Zusammenarbeit mit der Biblioteka Główna, Universität Nikolaus Kopernikus, Torún, diese Tafeln «Stammata Genealogica Praecipuarum in Prussia Familiarum Nobilium», Königsberg, ca. 1600, als Faksimile wiederzugeben.

G. Mattern

ANGELO SCORDO, *Le armi gentilizie piemontesi di Antonio Manno*, edizioni Vivant, 10125 Torino. Via Morgari 35.

L'associazione Vivant il cui scopo è di valorizzare le tradizioni storiche nobiliari ha dato alle stampe l'edizione riveduta e corretta «Le armi piemontesi» con le blasonature del barone Antonio Manno.

IL MANNO (1834–1915) fu eminente storico-genealogista e coprì la prestigiosa carica della direzione della Biblioteca di Sua Maestà. Spetta a questo insigne studioso il primato di stabilire in Italia la scienza araldica moderna dovuta alla sua pubblicazione del «Regolamento tecnico araldico» uscito dai torchi nel lontano 1906 e seguito, l'anno successivo, dal «Vocabolario araldico ufficiale». La pubblicazione di trecento pagine comprende un'elencazione di ben 6370 armi gentilizie risulta così il più copioso blasonario piemontese. La presentazione è del Presidente

dell'Associazione Vivant dott. Fabrizio Antonielli d'Oulx ed è seguita da una meticolosa e preziosa introduzione per la penna del dott. Angelo Scordo, pure nostro socio. Grazie al Suo dotto sapere, nel campo storico e araldico, si è potuto pubblicare questo ingente materiale tutt'oggi inedito.

Doverosa e nostalgica è la fotografia ritta del barone Manno che a piena pagina apre l'edizione; una fotografia ingiallita e dall'inquadratura in posa, opera di un «*premiato stabilimento fotografico*» della Torino del buon tempo! Al termine del volume è allegato un CD ROM che acconsente di consultare, per via informatica, l'enciclopedica opera del Manno.

L'associazione Vivant ha offerto agli studiosi un elaborato materiale di studio e di consulenza araldica.

Carlo Maspoli

L. BORGIA, *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 83, ill. (con due tavole genealogiche), Euro 20.00. ISBN: 88-8304-397-9.

È sempre un piacere poter annunciare l'uscita del libro di un maestro, uno dei pochi che l'Italia possa vantare nel nostro campo. Lo stemma del Regno delle Due Sicilie, il più complesso tra quelli degli stati italiani preunitari, approvato nel 1816, è solo apparentemente complicato: ogni ambiguità scompare ora sotto l'analisi dell'A., che, con amore di napoletano, ripercorre in sintesi la storia di ogni singolo quarto ed ornamento, con chiarezza, dovizia di dettagli ed esaurienti rimandi bibliografici. I quarti sono di fatto riconducibili a soli cinque entità (Spagna, Napoli, Parma-

Piacenza, Toscana, Borbone), ma ciò che rende difficile l'interpretazione dello stemma è l'incredibile numero di varianti che esso ebbe a subire e che, o per disinvoltura o per esigenze decorative, sono sparse in raffigurazioni e oggetti di vario genere. L'ultima in ordine di tempo, assai bizzarra, testimonia della superficialità con cui si maneggia – senza l'ausilio di adeguate competenze – il materiale araldico: un grande stemma borbonico nel celebre Teatro San Carlo di Napoli, recentemente ritrovato e restaurato è stato sostituito a quello sabauda, salvo il collare dell'Annunziata. Ne è venuto fuori un ibrido storicamente insostenibile. Con l'ottimo lavoro del Borgia, d'ora innanzi non ci saranno alibi per simili «distrazioni».

Alessandro Savorelli

Wappen zur Bündner Geschichte. Ein heraldisches Buch von GERHARD SIMMEN. Im Schuler Verlag AG, Chur, ist soeben ein umfangreiches heraldisches Buch erschienen: «Wappen zur Bündner Geschichte», das der Bündner Wappen ist. Der Autor, Dr. Gerhard Simmen, hat nicht einfach ein Wappenlexikon verfasst, sondern untersucht und in spannender Weise nachgezeichnet, wie Sozialgeschichte und Geschichte der einst führenden politischen Kräfte im Lande der Drei Bünde in die bündnerische Heraldik eingeflossen sind.

Im Jahre 1953, anlässlich der 150-Jahr-Feier des Anschlusses Graubündens an die Eidgenossenschaft, hat die Regierung, gleichsam als Geburtstagsgeschenk, das offizielle Wappenbuch des Kantons Graubünden herausgegeben. Das Buch fand grosses Interesse und eine zweite Auflage, von Dr. Rudolf Jenny redigiert, musste bald darauf folgen. Heute nun, sozusagen in Erinnerung an den 200-jährigen Anlass des Beitritts des Kantons Graubünden in die schweizerische Eidgenossenschaft, erscheint wiederum ein wichtiges heraldisches Werk, das bündnerische Wappenkunde behandelt. Es ist diesmal nicht einfach ein farbiges Wappenlexikon. Es schildert in Wort und Bild die Rollen von Bischof, von Klöstern und adligen Häusern und wie bedeutende Familien im werdenden Dreibündenstaat und den einstigen Untertanengebieten sich verhielten. Regierungsrat Claudio Lardi, der heutige Vorsteher des Kulturdepartementes, attestiert dem neuen Werk, ein lehrreiches, vertieftes Bild der rätischen Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Gegenwart vor Augen zu führen.

Christian Padrutt hat einmal den Ausspruch geprägt: «Bündens Geschichte ist weniger die Geschichte seiner Pässe als die Geschichte seiner führenden Familien.» Im Geleitwort zu einer Ausgabe des früheren Wappenbuchs Graubündens schrieb der damalige Regierungspräsident Reto Mengiardi: «Der schöpferische Reichtum Graubündens, seiner Geschichte und Kultur, als Passland der Kaiser, Könige und Bischöfe, seiner Vielsprachigkeit und grossen Tradition, hat auch in der Überlieferung der heraldischen Symbole des Berglandes farbenfreudige Gestalt gefunden.»

Im Sinne dieser beiden Zitate war es wohl Absicht des Autors, auf die wertvollen historischen Sinnbilder aufmerksam zu machen und deren Bedeutung aufzuschlüsseln. Graubünden besitzt unzählige historische Baudenkmäler, Kirchen, Klöster, Burgen, Schlösser, Patrizierhäuser und markante Bürgerhäuser. Die meisten davon sind mit Wappen geschmückt, die Fragen aufwerfen und Antworten ge-

ben können über die Herkunft, die Bedeutung und Stellung der Familien in der damaligen Gesellschaft.

Heute erlangt die Heraldik immer wieder neue Bedeutung, so bei Gemeindefusionen, wo neue Wappen geschaffen werden. Das Wappen als Symbol einer Identifikation für Länder, Regionen, Familien und Persönlichkeiten, die das Ableben des Einzelnen noch weit überdauern können. Nach einer wappenkundlichen Einleitung beschreibt der Autor Gerhard Simmen im 360 Seiten starken Band zunächst den Dreibündenstaat, dessen Anfänge und das Aufkommen der entsprechenden Wappen sowie die Einführung der entsprechenden Wappen. Im Anschluss werden verschiedene Wappenschilder beschrieben und hinterfragt, nach Entstehung und den verschiedensten Formen. Der Reichsadler der Habsburger wird «zerlegt», dann das Reichskreuz in den Drei Bünden, die kaiserliche Blutfahne und auch der französische Einfluss in den Lilienfahnen beschrieben.

Besondere Aufmerksamkeit erhält auch der Steinbock im Wappen der Churer Bischöfe und deren Gefolgsleute. Später übernehmen Kreise, Gemeinden und Familien das Bündner Hoheitszeichen oder müssen sich mit Teilen wie dem Gehörn zufrieden geben oder bekommen einen worttypischen Zusatz, wie etwa Untervaz mit dem Rost des heiligen Laurentius. Klosterwappen, Heiligenwappen werden besprochen und die Hochadelswappen der ausgestorbenen Freiherren im rätischen Gebiet werden mit vielen farbigen Zeichnungen vor Augen geführt. Eine Übersicht mit Karten und Wappen zeigt die Entwicklung der Gerichtsgemeinden zu den heutigen Kreisen.

Der Autor Gerhard Simmen wurde 1919 in Chur geboren, erwarb an der Kantonsschule die Maturität und anschliessend das Lehrerpapent. An der Uni Zürich promovierte er zum Dr. phil. II. 1950 wurde G. Simmen als Meteorologe des Wetterdienstes des Flughafens Zürich gewählt. 1964 erfolgte die Berufung an die schweizerische meteorologische Zentralanstalt (MZA), wo er von 1975 bis 1982 als Direktor wirkte. Nach seiner Pensionierung kehrte Simmen nach Graubünden zurück. Seit dieser Zeit widmet er sich der kantonalen Heraldik und schuf in diesen 12 Jahren dieses faszinierende Werk «Wappen zur Bündner Geschichte», das nun vorliegt. Das Wappenbuch spricht ein breites Publikum an. Nicht nur heraldisch Interessierte finden in diesem hervorragend gestalteten Buch viele, oft noch unbekannte Bezüge zur gesellschaftlichen Kultur des Kantons.

Pius Tomaschett

La Provincia di Milano e i suoi comuni – GLI STEMMI e la storia/Provincia di Milano, 2003.

In questi ultimi anni l'interesse araldico, specialmente nel campo comunale, ha visto la pubblicazione di diversi studi con lo scopo di avvicinare la grande massa, completamente digiuna di questa scienza, alle più elementari sue basi. La pubblicazione di oltre quattro centurie di pagine, come chiaramente ne esplica il suo titolo, comprende una laboriosa carellata storica-araldica di ben 188 comuni formanti la provincia di Milano. Ogni comune spazia su due pagine e ognuno presenta uno specchietto introduttivo riguardante la denominazione dei rispettivi abitanti, la distanza chilometrica dal centro di Milano, il numero dei dimoranti e le

coordinate per la ricerca dell'ubicazione sulla carta topografica della provincia posta a fine della pubblicazione. La pagina si completa con succinte note storiche. La pagina opposta reca, a colori, lo stemma del comune con blasonatura e data del riconoscimento o della concessione. Lo stemma è seguito da un testo araldico con relativa e minuziosa ricerca iconografica per la penna del nostro socio araldista e noto generalista Lorenzo Caratti di Valfrei.

Complimento al Presidente della Provincia di Milano On. Ombretta Colli per la sua lodevole iniziativa nella realizzazione dell'opera e i nostri auguri che la pubblicazione abbia quelle presa d'interesse sul grande pubblico milanese.

Carlo Maspoli

Das Kloster Fahr – seit 200 Jahren eine aargauische Exklave, hg. vom GEMEINDERAT UNTERENGSTRINGEN ZH und vom GEMEINDERAT WÜRENLOS AG, Selbstverlag 2003, 89 S.

Das Kloster Fahr liegt mit dem engeren Klosterbereich auf Aargauer Boden und wird seit 200 Jahren von Würenlos aus administrativ betreut. Das grossflächige Klosterland aber gehört zum Kanton Zürich und – seit 156 Jahren – zum Gemeindebann Unterengstringen. Der Ursprung dieser politisch und rechtlich ungewöhnlichen Lage geht auf das Jahr 1803 zurück. Zürcher und Aargauer Regierungsvertreter einigten sich darauf, den Kernbereich des Klos-

ters (ohne Landwirtschaftsland) aus der ehemaligen Herrschaft Weiningen herauszunehmen und dem Kanton Aargau zuzuordnen.

In drei Kapiteln wird die Geschichte des Benediktinerinnenklosters, gegründet 1130, behandelt, wobei auch die Wappen- und Marchsteine kurz besprochen und in Bildern vorgestellt werden. Überhaupt ist das Heft mit Farbbildern und Plänen reich bestückt, also eine Augenweide.

G. Mattern

ROBERTO BRESCHI, *Le bandiere degli Stati Italiani dal 1700 ad oggi*, Pisa, Cissvets, 2002, Euro 16.00.

Roberto Breschi, che è stato eletto recentemente presidente del Centro italiano di studio vessillologici, ha pubblicato in occasione del 30° anniversario del Centro fondato da Aldo Ziggio, questa bella tavola di bandiere, in gran parte certo sconosciute al grande pubblico, e interessanti anche per l'araldista. La tavola (cm 56 x 56) contiene 89 vessilli, disposti cronologicamente, relativi alle repubbliche italiane (dal 1797 ad oggi) e ai principali stati preuni-

tari Savoia, Genova, Venezia, Parma, Modena, Toscana, Lucca, Elba, S. Marino, Stato pontificio, Regno di Napoli. Ma accanto ad essi vi sono autentiche curiosità, e cioè le bandiere di piccole antiche repubbliche (Noli, Cospaia, Senarica, etc.) e quelle degli effimeri ma gloriosi stati giacobini di Lucca, Ancona, Napoli etc. Disegnata con cura, su carta lucida pesante e corredata da un esauriente libretto esplicativo disponibile in italiano e in inglese, la carta si può ordinare a: Editrice ETS, Piazza Carrara, 16-19, 56126 PISA (edizioniets@tin.it).

Alessandro Savorelli

GABRIELE BERNARDELLI, EMANUELE COLOMBO, LUCA MARCARINI, MARCO FOPPOLI, *Stemmario Episcopale Laudense*, Capitolo Cattedrale di Lodi, 2002.

Auspice il Capitolo della Cattedrale di Lodi è la pubblicazione dello *Stemmario Episcopale Laudense* che si presenta in raffinata e bella veste tipografica. La prefazione per la penna di S. E. Bruno Bernhard Heim, massima autorità araldica della Chiesa Cattolica, membro di numerose accademie e società araldiche, ne anticipa con garanzia e certezza un lavoro di studio veramente rimarchevole. Infatti nella stesura della parte storica e araldica si sono avvicendati tre nomi di valenti studiosi: Gabriele Bernardelli *Dal Vescovo Giacomo al Vescovo Bassiano, ovvero dai nostri giorni verso l'incarnazione del Signore; dal Vescovo Bassiano al Vescovo Giacomo e oltre; ovvero verso il ritorno del Signore: la successione apostolica*; Emanuele Colombo-Luca Marcarini *Gli stemmi dei Vescovi di Lodi: una pagina nella storia dell'araldica della Chiesa Cattolica*. Il tutto è amalgamato con accorgimento

da numerose fotografie che richiamano sigilli araldici, sculture, lettere patenti, ricami religiosi. Lo stemmario si divide in tre parti: Vescovi, Amministratori Apostolici, coadiutori ed ausiliari. Ogni insigne personaggio dispone di ben due ampie pagine. A sinistra la parte araldica nella quale campeggia, a piena pagina, lo stemma a colori. Disegnatore è Marco Foppoli, nato a Brescia da antico casato valtellinese. Veramente un'artista che s'impone, da diversi anni con sue pubblicazioni, nel disegno araldico con un'impronta tutta personale dalla quale traspare l'immediata dimestichezza con l'araldica infondendo così, nel tratto delle figure, nelle sfumature un'esattezza del valore d'autentico virtuoso. Grazie a questo apporto la pubblicazione ha acquistato un pregio artistico che ci auguriamo abbia far scuola a disegnatori nel campo araldico.

La pubblicazione s'afferma fra le migliori edizioni araldiche.

Carlo Maspoli

PETER VEDDELER: *Wappen-Siegel-Flaggen*, die kommunalen Hoheitszeichen des Landschaftsverbandes, der Kreise, Städte und Gemeinden in Westfalen-Lippe, Ardey Verlag, Münster 2003, ISBN 3-87023-252-8, 300 S. und 250 Farbtafeln, Euro 59.–

Im «Rahmen der Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Westfalen» stellt Peter Veddeler, Leiter des Staatsarchivs Münster, im Band 5 die westfälischen Siegel und Wappen vor. Seine Arbeit ist untergliedert in die Kapitel: 1. Städtische Siegel und Wappen, 2. Entwicklung der Siegel und Wappen der Kommunen, Landkreise und Ämter nach 1918, 3. Die Entwicklung nach 1945, 4. Kommunale Flaggen und Banner, 5. Landschaftsverband Westfalen-Lippe; dann folgen auf 20 Tafeln die Schwarz-Weiss-Abbildungen der Siegel und einiger Wappen (S. 46–65). Danach folgen die Wappen, Siegel und Flaggen bzw. Banner des Landschaftsverbandes, der Kreise, Städte und Gemeinden. Jede Beschreibung ist ausführlich und reich mit Quellenzitaten bestückt. Anschliessend genießen wir die 250 Farbtafeln, jede Tafel bringt Wappen, Siegel, Flagge und Banner eines Ortes. Die Banner sind nicht mehr ausschliesslich zweistreifig, wie lange Zeit behördlich vorgegeben (siehe S. 25, DGO von 1934), sondern zeigen mehrere Bahnen (z.B. Olpe, Warendorf). Im Falle von Münster gibt es das kleine und das grosse Wappen, die Flagge und das «grosse Banner». Die Stadt Soest kennt ebenfalls das kleine und das grosse Wappen.

Unschön dagegen die Wiedergabe von Namen im Banner (so für 14 Orte wie z.B. Coesfeld).

Die Gemeinde Westerkappeln führt ein quadratisches Wappenbanner, die Stadt Ennepetal eine Wappenflagge (2:3). Schön auch das quadratische Wappenbanner mit drei roten Schwenkeln der Gemeinde Lienen (seit 1962) oder das quadratische weisse Tuch, belegt mit dem Wappen samt Schild, und den drei roten Schwenkeln oder Lätzen (seit 1975, siehe auch S. 171). Gelsenkirchen bringt die Flagge Schwarz-Weiss-Grün, die bei den Studentenverbindungen «Guestphalia» sehr beliebt ist.

Peter Veddeler bringt in den Kapiteln 2 und 3 eine ausführliche, bestens dokumentierte Geschichte zu den westfälischen Gemeindewappen. Die Politik mischte sich in den Jahren 1933 bis 1948 in Wappenfragen kräftig ein. Die Gemeinde Fröndenberg gilt hier als Beispiel. Der Oberpräsident verlieh 1937 der Gemeinde ein Wappen: über dem märkischen Schachbalken die Halbfigur eines Kriegers in Rüstung mit einer Lanze in der rechten Hand. Der Krieger ist der hl. Mauritius, hier allerdings nicht mit schwarzem, sondern mit einem bräunlichen Gesicht. 1945 forderte der von den Briten eingesetzte Arnberger Regierungspräsident die Gemeinden auf, alle Naziembleme aus den Wappen zu entfernen. Er wollte auch alle «kriegerischen» Tiere wie Adler oder Löwen verschwinden lassen. Das eigenmächtige Vorgehen führte dazu, dass auch der hl. Mauritius das Wappen verlassen sollte. Die Gemeinde beharrte auf ihrem Wappen mit dem Heiligen, nun wieder mit schwarzer Hautfarbe, breiter Nase und wulstigen Lippen. Der *Government officer* bestätigte 1948 das Wappen, ein Vorgehen, das der Regierungspräsident nicht verstehen wollte (S. 34/35). Veddeler bringt weitere Beispiele aus dieser sehr bewegten Zeit.

Ein grosses Kapitel beinhaltet die Siegel und die Siegelführung, vor allem die des 20. Jahrhunderts (S. 35–37).

Am Schluss des Buches folgen ein Verzeichnis der vor der Gebietsreform geführten, verliehenen oder genehmigten kommunalen Wappen in Westfalen und in Lippe (ohne Beschreibungen und Abbildungen, S. 251–295) und die wichtigen Literaturhinweise (S. 296–300).

Ein stattliches Buch mit vielen Hintergrundinformationen über kommunale Wappen, Siegel und Flaggen. Eine überreiche Fülle an Angaben, die den Leser zum Lesen und zum Nachdenken anregen. Einfach prachtvoll!

G. Mattern



SABINE SOMMERER: Wo einst die schönsten Frauen tanzten...; die Balkenmalereien im «Schönen Haus» in Basel; 182. *Neujahrsblatt*, hg. von der Gesellschaft für das Gute und Gemeinnützige, Schwabe Verlag, Basel 2004; ISBN 3-7965-2010-3 / ISSN 1423-4017; 127 S. mit vielen Farbtafeln

Der Rezensent stellte im Schweizer Archiv für Heraldik 92, 1978, S. 3–12, den Wappenbalken im «Schönen Haus» zu Basel vor. Nun veröffentlichte S. Sommerer ihre Lizenzarbeit und beschreibt das einmalig schöne Gebäude in

seiner Gänze und vergleicht dieses mit ähnlichen Häusern bzw. Deckenbalken in Zürich, Lyon, Metz und Fréjus. Die Geschichte der städtisch-höfischen Kultur wird erst jetzt bearbeitet, und vieles gilt es noch zu veröffentlichen. Sie zitiert auch die um 1320 datierten Wandmalereien im Schloss Brandis (Maienfeld, GR), die unser so früh verstorbener Redaktor Prof. Dr. J. Bretscher bearbeiten wollte. Frau Sommerer korrigierte auch einige wenige Wappen, die von mir zugewiesen wurden.

G. Mattern

ISIDOR MEYER: *Die Talamänner von Ursern 1203–2000*. Herausgeberin: Korporation Ursern, Rathaus, CH-6490 Andermatt, 2000, 76 Seiten

Die politische Grundorganisation entsprach in Ursern ursprünglich derjenigen des alten Landes Uri und die Stellung des Talamanns im Prinzip derjenigen des Landammanns. Ein Verzeichnis der Landammänner erschien 1883/4, und Friedrich Gisler veröffentlichte im Schweizer Archiv für Heraldik 1937 eine Studie dazu. Diese kleine Publikation zeigt die Genealogie und eine kritische Bestimmung der Wappen der Talamänner von Ursern, ei-

nem ehemals reichsunmittelbaren Gebiet. Die Wappen sind farbig gestaltet, man darf sich die Frage erlauben, warum einige im Oberwappen einen Helm mit offenem Visier, andere dagegen einen Stechhelm bevorzugten. Nur das Wappen **Melotti**, in Silber ein grüner Granatapfel an zwei grünen Blättern, ist ohne Helmschmuck.

Interessant ist auch die Rondelle mit dem Ursener Wappen: In Grün ein rotbewehrter und -gezungter schwarzer Bär; das weisse Kreuz trägt er nicht auf dem Rücken, sondern es steht frei schwebend neben ihm; die Mannbarkeit bleibt dezent schwarz.

G. Mattern



G. ZAMAGNI, *Il valore del Simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*. Cesena, Società Editrice «il Ponte Vecchio», 2003, pp. 190, ill. a colori e b/n, Euro 20,00. ISBN 88-8312-381-6.

Vi sono talvolta libri che l'araldista giudica utili fin da subito, repertori araldici che, finalmente pubblicati, riempiono un vuoto precedente. È il caso dell'opera che vogliamo segnalare dove Giulio Zamagni corona una ricerca decennale dedicata agli stemmi ed i simboli delle Congregazioni e degli Ordini religiosi esistenti (presentati nell'ordine ufficiale dell'Annuario Pontificio) nonché di quelli estinti, ricerca che ha portato l'Autore a censire e raccogliere circa trecentocinquanta emblemi.

Nelle 190 pagine del volume, dopo un capitolo introduttivo, l'Autore presenta di ogni ordine o congregazione uno o più stemmi originali riassumendone le vicende storiche e simboliche e dividendo la trattazione in otto capitoli: ordini canonicali, ordini monastici, ordini mendicanti, chie-

rici regolari, ordini ospedalieri e monastico militari, congregazioni clericali, congregazioni laicali e società di vita apostolica. Le illustrazioni dei 350 emblemi variano ovviamente per qualità grafica e composizione: dagli stemmi solenni e antichi degli ordini Cistercense, Cluniacense, Domenicano, Francescano, di Malta o Teutonico, ad insegne più recenti ma araldicamente ineccepibili come quelli della Società per le missioni estere U.S.A., dei Fratelli della Misericordia, della Congregazione della Fraternità Sacerdotale sino ad emblemi ispirati a forme sigillari arcaiche o a soluzioni grafiche contemporanee come per la Società del Divin Salvatore, dei Cooperatori parrocchiali di Cristo Re o i Missionari domestici d'America. L'Autore ricorda come il grande storico delle religioni romeno Mircea Eliade ritenesse che «Il simbolismo attua la solidarietà permanente dell'uomo con la sacralità»: in questo volume ne abbiamo una lunga e completa serie di esempi concreti.

Marco Foppoli